

CINZIA AGRIZZI

*Falsi movimenti e sguardi moderni: generi e ruoli nella narrativa  
per l'infanzia di Milly Dandolo*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CINZIA AGRIZZI

*Falsi movimenti e sguardi moderni: generi e ruoli nella narrativa  
per l'infanzia di Milly Dandolo*

*Il sistema educativo ha oggi il difficile compito di sfidare gli stereotipi e di offrire una pluralità di modelli identitari: la letteratura per l'infanzia gioca quindi un ruolo importante, non solo nel rappresentare i conflitti con il mondo adulto, ma anche nel proporre universi poco indagati e cruciali per meglio esplorare la complessità dell'identità e della crescita. La strada per superare la logica binaria e oppositiva che nutre gli stereotipi sessuali e, soprattutto per le bambine, per vedere al di là delle mura domestiche, si è rivelata lunga e tortuosa. L'intervento si propone di indagare il contributo letterario di Milly Dandolo, scrittrice per l'infanzia che, palesando una tensione tra l'adesione alla tradizione moralistico-educativa ottocentesca e il tentativo di demolire i modelli consolidati, conferma il difficile affrancamento da categorizzazioni sociali imposte nel multiforme contesto storico e culturale del primo Novecento, di cui ancora si avvertono i contraccolpi.*

Peter Bichsel afferma che «il mondo dei bambini è un'arrogante invenzione degli adulti»,<sup>1</sup> i quali, nella scelta del libro di lettura da sottoporre ai più piccoli, rifilano loro degli «educatori occulti»,<sup>2</sup> abili a recintare lo spazio libero e creativo dell'infanzia. Oggi come ieri i 'grandi' antepongono e impongono il proprio individuale parametro, il proprio (pre)giudizio, obbedendo, più o meno consciamente, a tacite regole modellate su schemi mentali difficilmente modificabili e radicati nel corpo sociale, *habitus* – afferma Bourdieu – che «funzionano come matrici delle percezioni, dei pensieri e delle azioni di tutti i membri della società, come trascendentali storici che, in quanto universalmente condivisi, si impongono a ogni agente come trascendenti». <sup>3</sup> Se è indubbio che i santini e le bambole vestite da monaca ricevute in dono da Gertrude ne abbiano segnato il destino di monacazione fin dalla più tenera età,<sup>4</sup> è pur vero che a fare di una ragazzina «una creatura passiva, civetta e materna» è una vocazione «imperiosamente imposta» non da misteriosi istinti ma dall'originario intervento altrui nella vita infantile.<sup>5</sup> Che si tratti cioè di regalare un libro o un giocattolo, di scegliere il colore della cameretta del nascituro o di elargire ai figli raccomandazioni sull'adozione di comportamenti sociali congrui al sesso di appartenenza, l'immagine dell'infanzia si scontra da sempre con l'infanzia reale, costretta a subire la violenza del linguaggio pedagogico delle cose:<sup>6</sup>

L'educazione data a un ragazzo dagli oggetti, dalle cose, dalla realtà fisica – in altre parole dai fenomeni materiali della sua condizione sociale – rende quel ragazzo corporeamente quello che è e quello che sarà per tutta la vita. A essere educata è la sua carne come forma del suo spirito.<sup>7</sup>

Delimitando l'ambito della rappresentazione dei generi alla narrativa per l'infanzia, è evidente che essa abbia suggerito e veicolato etiche comportamentali e paradigmi morali legati al contesto politico-sociale di riferimento: dalle fiabe tradizionali ai romanzi edificanti ottoneviceschi, assistiamo alla riproposizione di tipizzazioni che sono diventate parte integrante dell'immaginario collettivo, dando vita a caratterizzazioni manichee sul piano sociale (si pensi agli archetipi deamicisiani di Franti, il cattivo, e Derossi, il buono) ma anche a potenti stereotipi

---

<sup>1</sup> P. BICHSEL, *Schulmeistereien* (1985), Luchterhand, Darmstadt; trad. it. *Al mondo ci sono più zie che lettori* (1989), Bussolengo (Vr), Demetra (L'Espresso dell'educazione), 1996, 39-40.

<sup>2</sup> G. SCHIAVONI, *Avanzi di un mondo di sogno. Walter Benjamin e l'enciclopedia magica dell'infanzia*, in G. Schiavoni (a cura di) *W. Benjamin: Orbis pictus. Scritti sulla letteratura infantile*, Emme Edizioni, Milano 1981, 8.

<sup>3</sup> P. BOURDIEU, *La domination masculine* (1998), Paris, Édition du Seuil; trad. it. *Il dominio maschile* (Alessandro Serra), Milano, Feltrinelli, 2015 (IV ed.), 44.

<sup>4</sup> Si vedano i capitoli IX e X di *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

<sup>5</sup> S. DE BEAUVOIR, *Le Deuxième Sexe* (1949), Paris, Gallimard; trad. it. *Il secondo sesso* (R. Cantini e M. Adreose), Milano, Il Saggiatore, 2008, 271-272

<sup>6</sup> P. P. PASOLINI, *Gennariello*, in *Lettere luterane* (1976), Milano, Garzanti, 2015 (nuova edizione), 50.

<sup>7</sup> Ivi, 48.

di genere che hanno ratificato quel «dominio maschile»,<sup>8</sup> quell'autorità patriarcale le cui origini mitiche ci vengono narrate da Eduardo Galeano in una leggenda delle tribù della Patagonia<sup>9</sup> e di cui Margaret Mead,<sup>10</sup> in *Sesso e Temperamento*, rileva la costruzione sociale.

In tal senso, la discriminazione tra personaggi maschili e femminili nei libri per l'infanzia, e tra letture destinate a bambini e bambine, ha favorito una «differenza inautentica tra i sessi, [...] una sorta di inferiorità intellettuale ed emotiva»<sup>11</sup> della donna, perpetuando rigidi *cliché* che hanno imbrigliato i bambini in ruoli codificati, in etichette che seguono pedissequamente la «legge del rosa e del celeste»<sup>12</sup> a scapito della libertà individuale: essa si esaurisce nell'adattamento a un'identità sociale sostanzialmente imposta<sup>13</sup> e riconducibile all'azione non solo della famiglia ma anche di agenzie come la scuola, lo Stato e la Chiesa.<sup>14</sup> Lo aveva colto Simone De Beauvoir nel 1949, in *Il secondo sesso*, affermando che la donna è un prodotto elaborato dalla civiltà:<sup>15</sup> nel 2015, quasi settant'anni più tardi, nelle sale cinematografiche esce *The Danish girl* di Tom Hooper e la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie ribadisce con forza che «il problema del genere è che prescrive come dovremmo essere invece di riconoscere come siamo».<sup>16</sup>

Vale ancora la pena chiedersi, dunque, se una reale emancipazione sia stata davvero raggiunta o, piuttosto, se essa sia stata semplicemente relegata al postmoderno e mediatico culto esasperato del corpo, talmente potente e pervasivo che, afferma Loredana Lipperini, «nel pendolo oscillante fra volgarità e neopuritanesimo, sembra essersi persa ogni traccia del concetto di individuo giudicabile per la propria storia e non per la propria appartenenza sessuale».<sup>17</sup> A partire dagli anni Novanta, infatti, si assiste ad una sorta di *re-genderization*,<sup>18</sup> un ritorno ai generi pronto a riconsiderare «i diversi valori di cui uomini e donne sono portatori»,<sup>19</sup> che da un lato consegue al processo di reificazione del corpo come risultato di uno stile consumistico, individualistico ed edonistico, e dall'altro rivela un'urgenza di riappropriazione dei codici delle identità maschili e femminili in opposizione a quella che appare una minaccia, la 'teoria del gender', intesa quale ideologia pronta a negare la differenza biologica tra uomini e donne ed erroneamente confusa con i *gender studies*:

Les études de genre ne décrivent pas la réalité de ce que nous vivons, mais les normes hétérosexuelles qui pèsent sur nous. Nous les avons reçues par les médias, par les films ou par nos parents, nous les perpétuons à travers nos fantasmes et nos choix de vie. Elles nous disent ce qu'il faut faire pour être un homme ou une femme. Nous devons sans cesse

---

<sup>8</sup> BOURDIEU, *La domination masculine...*

<sup>9</sup> Cfr: E. GALEANO, "La autoridad" in *Memorias del fuego. I Los nacimientos* (1982), Madrid, Siglo Veintiuno Editores, 1991, 41-42.

<sup>10</sup> Cfr: M. MEAD, *Sex and temperament in three primitive societies*, New York, Morrow, 1935; trad. it: *Sesso e temperamento in tre società primitive* (Q. Maffi), Milano, Il Saggiatore, 1967.

<sup>11</sup> S. BLEZZA PICHERLE (2004), *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 86.

<sup>12</sup> E. GIANINI BELOTTI, *Dalla parte delle bambine* (1973), Milano, Feltrinelli, 2014, 84.

<sup>13</sup> L'identità sociale secondo Tajfel è «quella parte dell'immagine che un individuo si fa di se stesso, derivante dalla consapevolezza di appartenere a un gruppo sociale, unita al valore e al significato emozionale attribuito a tale appartenenza». Cfr: H. TAJFEL, *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology* (1981), Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali* (C. Caprioli), Il Mulino, Bologna, 1995, 314.

<sup>14</sup> BOURDIEU, *La domination masculine...*, 98 e ssg.

<sup>15</sup> DE BEAUVOIR, *Le Deuxième Sexe...*, 271.

<sup>16</sup> C. N. ADICHIE, *Dovremmo essere tutti femministi*, Torino, Einaudi, 2015, 27.

<sup>17</sup> L. LIPPERINI *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 2007, 33.

<sup>18</sup> Ivi, 69.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

négocier avec elles. Certains d'entre nous les adorent et les incarnent avec passion.  
D'autres les rejettent.<sup>20</sup>

Proprio l'adozione di un orientamento multidisciplinare allo studio dei significati culturali e sociali della sessualità e dell'identità di genere ha influito sulla letteratura per l'infanzia, nella misura in cui si è adottata una visuale più ampia, che supera il sistema binario dominante per dare voce alla complessità dei processi di crescita e di costruzione dell'identità nell'universo infantile, mobile per definizione: per citare solo alcuni esempi molto recenti, si pensi a *Nimona* dell'americana Noelle Stevenson, o alla collana argentina "Antipricipesse"<sup>21</sup> della Editorial Chirimbote, oppure al racconto *I'm a girl!* di Yasmeen Ismail, finalista della quarta edizione (2016) del *Little rebels award*, o ancora alla graphic novel *Quasi signorina* (2016), edito da Topipittori e agli albi illustrati *Non mi vestirò di rosa* (2016) e *Piccolo uovo*<sup>22</sup> (2012) editi da Lo Stampatello. L'obiettivo è scardinare gli stereotipi attraverso nuovi linguaggi, suggerendo inusuali percorsi di formazione, frutto della faticosa conquista di una rappresentazione libera dell'infanzia, che oggi, appunto, appare nuovamente messa in discussione.

Di fatto gli stereotipi di genere conoscono un reale e genuino ribaltamento grazie alle scrittrici del Nord Europa,<sup>23</sup> prima con Karin Michaëlis e poi con Astrid Lindgren, ispiratrici di tante narratrici italiane, a partire da Bianca Pitzorno,<sup>24</sup> e di collane come le "Edizioni dalla parte delle bambine",<sup>25</sup> create dalla Storia Editrice negli anni Settanta, di cui Motta Junior nel 2009 ha ripubblicato *Rosa Confetto* e altri racconti. A Pippi e Bibi<sup>26</sup>, soprattutto, va il merito di aver messo in discussione modelli consolidati, rispondenti al quadro delle aspettative sociali, la cui osservanza, rileva Eco, genera quello che comunemente chiamiamo 'conformismo'.<sup>27</sup>

Prima degli anni Settanta, in Italia, flebili intenti di tracciare nuovi spazi per l'infanzia si affacciano agli inizi del XX secolo per mano di autori e autrici che si sono collocati al crocevia di tradizione e innovazione, cercando di superare modelli pedagogici obsoleti ma non spingendosi troppo oltre la figurazione delle identità maschili e femminili socialmente accettata e condivisa. Tra questi narratori vi è Milly Dandolo,<sup>28</sup> la cui analisi, nella prospettiva dei *women's* e

<sup>20</sup> J. BUTLER in *Théorie du genre: Judith Butler répond à ses détracteurs* (Intervista di Eric Aeschmann), «Le Nouvel Observateur», 15 dicembre 2013. Disponibile all'indirizzo <http://bibliobs.nouvelobs.com/essais/20131213.OBS9493/theorie-du-genre-judith-butler-repond-a-ses-detracteurs.html>. Ultima consultazione: 18 aprile 2016.

<sup>21</sup> In Italia la collana è pubblicata da Rapsodia Edizioni. I primi due titoli sono dedicati a Frida Kahlo e Violeta Parra.

<sup>22</sup> *Piccolo Uovo* fa parte di una lista di testi, che include noti classici come *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni, recentemente ritirati dagli asili di Venezia, con la motivazione che gli argomenti trattati da questi libri debbano essere affrontati in famiglia.

<sup>23</sup> Non vanno dimenticati illustri precedenti, come *Piccole donne* di M. L. Alcott, pubblicato nel 1868 e anticipatore di istanze femministe. Si veda in merito: E. BESEGHI, *Piccole donne crescono. L'editoria per l'infanzia dalle bambine alle adolescenti*, in E. Beseghi-V. Telmon (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, 135-148.

<sup>24</sup> Si pensi a personaggi innovativi come Lavinia e Clorofilla e soprattutto al personaggio di Mo, in *Extraterrestre alla pari* (1979), di cui non si conosce il sesso.

<sup>25</sup> Boero e De Luca ne sottolineano l'ideologia femminista e la rappresentazione di personaggi maschili tutti negativi: P. BOERO-C. DE LUCA (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (undicesima ed.), 288 e 374 nota.

<sup>26</sup> Sono le eroine, rispettivamente, di *Pippi Calzelunghe* (1945) di A. Lindgren, pubblicata in Italia nel 1958 da Donatella Ziliotto, in apertura alla collana "Il Martin Pescatore" di Vallecchi, e di *Bibi, una bambina del Nord* (1929) di K. Michaëlis, sfuggita alle maglie della censura fascista e pubblicata in Italia tra il '33 e il '41.

<sup>27</sup> U. ECO, Intervista di Paolo Poli a Umberto Eco, tratta dal programma Rai *Babau*, 1970.

<sup>28</sup> La notorietà di Milly Dandolo (1895-1946) è legata maggiormente alla produzione popolare dedicata al pubblico adulto femminile: Sonzogno nel 2010 ha ripubblicato il suo romanzo sentimentale *Croce e Delizia*, edito nel 1944. Nell'ambito della narrativa per l'infanzia l'autrice è conosciuta soprattutto per aver tradotto rinomate opere straniere (come *Peter Pan* di Barrie nell'edizione che leggiamo ancora oggi) e per essere stata una delle penne di punta della ricca produzione divulgativa della "Scala d'oro", per la quale

dei *gender studies*, si inserisce nel dibattito del processo di revisione del canone letterario e di rivalutazione della tradizione letteraria femminile. A una prima lettura i suoi libri appaiono datati e colmi di sorpassati cardini morali; un'attenta analisi, però, ne rivela gli sforzi innovativi, non asetticamente aderenti alla tradizione. Anzitutto, la *weltanschauung* della narratrice lombardo-veneta, e dunque la sua concezione dell'infanzia, deve essere obbligatoriamente rapportata al complesso quadro storico-culturale in cui si colloca, dove da una parte sussistono ancora i valori della tradizione pedagogica ottocentesca e dall'altro si insinuano nuovi fermenti artistico-culturali e nuovi movimenti letterari, fintanto che, all'indomani del primo conflitto mondiale, prende piede il progetto propagandistico del regime fascista. Inoltre, va rilevata la formazione espressamente cattolica<sup>29</sup> dell'autrice e la fede religiosa che pervade la sua opera e si riversa sui personaggi, dai racconti ai romanzi alle agiografie (come peraltro avviene per Giuseppe Fanciulli). Questo afflato spirituale assolve a una duplice funzione: in primo luogo, allacciandosi a una dimensione onirica e fantastica che alcuni critici equiparano al realismo magico di Bontempelli,<sup>30</sup> e che è cosa rara nella narrativa per ragazzi del primo Novecento,<sup>31</sup> fornisce l'occasione di una via d'uscita da rigide strutture tradizionali; al contempo, tale autonomia da corsie prestabilite viene frenata, se non mortificata, proprio dagli innumerevoli rimandi al divino, alla bontà, alla pazienza, alle grandi doti morali, senza però che i testi appaiono nel loro insieme dogmatici o prescrittivi come gli antecedenti ottocenteschi di Parravicini o Thouar. Infatti, si distingue in Milly Dandolo, oltre al riflesso del fanciullino pascoliano e alle influenze crepuscolari,<sup>32</sup> un'impalcatura filosofica rousseiana per l'attenzione rivolta al fanciullo. Non solo: emerge una cultura pedagogica che sembra risentire tanto del neoidealismo italiano di Gentile e Lombardo Radice, relativamente alla concezione del fanciullo artista e poeta e alla visione di un'infanzia a base spiritualistica come «età creativa ed attiva, intensamente affettiva e rivolta ad una conoscenza magica del mondo»,<sup>33</sup> quanto di una presumibile inclinazione montessoriana, che si coglie, non in richiami all'emancipazione femminile, ma nell'assenza di riferimenti a punizioni, a dettami di obbedienza e di rigido controllo e nel grande amore e rispetto per il bambino - proprio anche di Walter Benjamin - considerato per natura buono e puro, un essere completo a cui è affidato il compito di costruire l'uomo del futuro.<sup>34</sup>

No, Marcello non è cattivo: i ragazzi non sono mai cattivi. Irriflessivi, sventati, ma cattivi no; e specialmente Marcello, il suo Marcello.<sup>35</sup>

---

riadattò, tra le altre, *David Copperfield*. Fu tra l'altro una precoce poetessa quattordicenne, i cui versi furono pubblicati da Treves con prefazione di Vamba, che ne sottolinea 'il male soave', 'la bellezza triste', 'il trillo solitario'. Per una trattazione completa della vita e delle opere per l'infanzia della scrittrice si veda C. AGRIZZI, *La narrativa per l'infanzia di Milly Dandolo. Tra innovazione e tradizione*, «Quaderni Veneti», Edizioni Ca' Foscari, Venezia, Vol. 4 - Num. 1, Giugno 2015, 95-116.

<sup>29</sup> Si veda P. BOERO-C. DE LUCA (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (XI ed.), 202-203. A rimarcare la dimensione religiosa di Milly Dandolo è anche Olga Visentini, vicina al regime, che nel suo volume *Storia della letteratura infantile e giovanile* del 1933, inserisce l'autrice milanese tra i poeti e gli scrittori «intorno alla Bibbia» (cfr. O. VISENTINI (1933), *Libri e ragazzi, Storia della letteratura infantile e giovanile*, Milano, Mondadori, 1936 (II ed.), 223.

<sup>30</sup> A tal proposito si vedano: G. FANCIULLI, *Scrittori e libri per l'infanzia* (1935), Torino, SEI, 1954 (Ristampa), 137-138; G. COLLI, Introduzione a M. Dandolo, *Cuori in cammino* (1931), Torino, SEI, 1967 (Ristampa); C. MARINI, *Il fantastico. Frontiera della letteratura per l'infanzia*, Urbino, QuattroVenti, 2003, 64.

<sup>31</sup> M. COLIN, *La difficile naissance de la littérature fantastique en Italie*, «Les langues néo-latines», n° 272, 1990, 82.

<sup>32</sup> P. BOERO- C. DE LUCA, *La letteratura...*, 202.

<sup>33</sup> F. CAMBI, *Manuale di storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, 299.

<sup>34</sup> Cfr. E. Scaramuzza (a cura di), *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, Franco Angeli, 2010, 70-72; CAMBI, *Manuale...*, 175 e 288-290.

<sup>35</sup> DANDOLO, *Cuori...*, 124.

Milly Dandolo, infatti, è ben conscia del pericolo sociale, della crudeltà umana, e ripone nel fanciullo enorme fiducia:

Sapete voi perché Dio non manda ora il diluvio su questo orribile mondo? Perché ci sono i bambini. Come si potrebbe vivere, se non ci fossero i bambini che ci fanno perdonare gli uomini? <sup>36</sup>

La scrittrice distingue e innalza l'infanzia rispetto al mondo adulto e celebra lo sguardo del poeta-fanciullo, capace di cogliere la meraviglia del mondo e di percepire «il bello del bene, il bene del bello, il bello e il bene del vero»: <sup>37</sup>

- Gli uomini – disse l'azzurra Fata delle montagne – sono piuttosto buffi. Qualche volta giungono fino alle nostre vette, con molta fatica; e allora, in quell'aria purissima, col capo vicino all'azzurro, diventano buoni e sereni. Poi ridiscendono, e ricadono nelle loro miserie, nello loro piccole vanità, nei loro rancori. Davvero, noi non possiamo capire gli uomini! Mi pare che soltanto i bambini somiglino a noi. <sup>38</sup>

La Dandolo, dunque, rimane per lo più estranea alla 'giovane letteratura fascista' <sup>39</sup> e si differenzia da scrittrici come Olga Visentini e Pina Ballario, <sup>40</sup> apertamente aderenti al fascismo e al quale pagano un tributo stilando pagine di retorica nazionalista redatte con uno stile trionfalistico atto ad esaltare miti ed eroismi di guerra e a diffondere ingessati cliché di Piccole Italiane e Balilla. Più che l'invito a «una educazione della volontà che ricorre a nuovi modelli di comportamento, come l'audacia e la forza», <sup>41</sup> nei testi dell'autrice milanese permangono il tono lacrimoso e l'etica dei buoni sentimenti di matrice deamicisiana. Traspare poi un affetto materno, già proprio di Ida Baccini, che si traduce in una figura di madre empatica, capace di ascoltare, di capire e di lasciare liberi i figli ma che, prevalentemente, confina ancora le bambine (e le donne) alla sfera dell'*oikos*.

Ne abbiamo un chiaro esempio in *Cuori in cammino*, romanzo pubblicato dalla SEI <sup>42</sup> nel 1931, vincitore di un concorso nazionale bandito dalla stessa editrice. Protagonista è una coppia di bambini, fratello e sorella, che partono alla ricerca del padre disperso in guerra. Marcello viene così descritto: è «alto e robusto», <sup>43</sup> ama l'avventura e da grande vuole fare l'esploratore; <sup>44</sup> è «trasognato» <sup>45</sup> e possiede una «piccola anima avventurosa», <sup>46</sup> una «piccola anima agitata, con la sua nascente coscienza, con la sua imprigionata volontà». <sup>47</sup> Come altri personaggi dei romanzi di Dandolo, ha un carattere «indocile, irrequieto» <sup>48</sup> e sente di dover realizzare se stesso fuori dal nido. Il tratto particolare di questi bambini è proprio l'irrequietezza d'animo, in conformità con

<sup>36</sup> ID., *La narratrice di novelle*, in *La luce nell'anima*, Torino, SEI, 1924, 12.

<sup>37</sup> G. PASCOLI, Introduzione a *Sul limitare. Prose e poesie scelte per la scuola italiana* (1900), Palermo, Sandron, IV ed., IX.

<sup>38</sup> M. DANDOLO, *Sette regni e una bambina*, Firenze, Salani, 1930, 15.

<sup>39</sup> L'estraneità al fascismo viene sottolineata da Boero e De Luca, che collocano Dandolo in una 'zona franca' (cfr. P. BOERO-C. DE LUCA, *op. cit.*, 202-203), e da Mariella Colin, che la affianca a Giuseppe Fanciulli (cfr. M. COLIN, *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012, 74-277).

<sup>40</sup> Pina Ballario è l'autrice del noto romanzo *Quartiere Corridoni* del 1941, un elogio della famiglia fascista.

<sup>41</sup> M. COLIN, *I bambini di Mussolini*, cit., 250.

<sup>42</sup> La SEI (Società Editrice Italiana) dei salesiani rientra tra i più importanti poli cattolici editoriali: fu costituita nel 1911 sulle ceneri della Said, a sua volta sorta nel 1908 per unificare la rete delle tipografie e librerie dei figli di don Bosco.

<sup>43</sup> DANDOLO, *Sette regni...*, 1931, 6.

<sup>44</sup> Ivi, 8.

<sup>45</sup> Ivi, 104.

<sup>46</sup> Ivi, 121.

<sup>47</sup> Ivi, 125.

<sup>48</sup> Ivi, 25.

«il tipo del ‘fanciullo mesto’, del bambino sperduto tra le cose ‘più grandi di lui’, del ragazzo sempre un po’ ‘incompreso’ e sempre un po’ malinconico»<sup>49</sup> creato dal Crepuscolarismo. Si tratta cioè di personaggi pensosi, riflessivi, sensibili e, come già Pinocchio, combattuti tra il desiderio di obbedire e di trasgredire, di restare e di partire, rivelando il bisogno di intraprendere un percorso personale di crescita,<sup>50</sup> nel quale si incrociano realtà e fantasia.<sup>51</sup> Allo stesso tempo questi bambini sono deamicisiani, modelli esemplari dal temperamento mite e caritatevole, poco affini all'immagine del discolo disobbediente e ribelle di Gian Burrasca, Pinocchio e Ciondolino, e più prossimi al «fanciullo pacificatore»<sup>52</sup> che agisce per amore, proprio del Fanciulli, o a personaggi di fine complessità come Humprey, protagonista del romanzo *Incompreso* (1869) della britannica Florence Montgomery:

- Ho tante idee per la testa, che mi par di scoppiare, - disse Onfredo a Millo la mattina seguente, mentre stavano sulla scalinata dinanzi alla porta [...].<sup>53</sup>

Immobile, con gli occhi chiusi, pensava; e vedeva i suoi pensieri, confusi e luminosi ad un tempo [...].<sup>54</sup>

Assai diversamente ci viene presentata la sorellina di Marcello, Vittoria. Come ricorda Bianca Pitzorno, nei libri con una coppia di protagonisti la bambina «era di solito una comprimaria un po’ sacrificata, relegata nel 99% dei casi in un ruolo ‘realistico’, cioè subalterno e collaborativo, quando non era addirittura la piagnona che con la sua fragilità e le sue fisime rallentava il ritmo dell’avventura».<sup>55</sup> La piccola Vittoria, infatti, viene da subito connotata classicamente: occhi dalla «dolcezza quasi mesta»,<sup>56</sup> «un carattere placido»,<sup>57</sup> «una fisionomia «delicata».<sup>58</sup> Il fratello è per la bimba un eroe, ed è in raffronto - o in opposizione - a lui che viene descritta. Si configura un rapporto di ammirazione e sudditanza:

Era minore di lui, era anche più delicata: e pareva docile, quasi umile, e pareva sempre che le piacesse obbedire. Era profondamente affezionata a lui, e lo seguiva da per tutto, giocava con lui, studiava con lui. Pareva che ammirasse la sua forza, il suo coraggio, la sua immaginazione. Ascoltava i suoi discorsi seriamente, e solo qualche volta sorrideva, o diceva una parola un po’ ironica, ma non cessava di ammirarlo. Eppure il ragazzo sentiva, quasi sempre, che Vittoria aveva una sua energia silenziosa, di rado sorridente, e in certi momenti velata di mestizia; e questa energia, a sua volta,

<sup>49</sup> P. BARGELLINI, *Canto alle rondini* (1952), Firenze, Vallecchi, 1963 (IV ed.), 178.

<sup>50</sup> I protagonisti dei principali romanzi partono per cambiare una insoddisfacente condizione di partenza che li turba: Nino (*Nino sogna*, 1921) oltrepassa il cancello del giardino del nonno per andare alla ricerca di un bambino povero vestito di stracci e scoprire, in realtà, se stesso; l'orfano Cì (*Un cuore di legno*, 1929) lascia la coppia di coniugi che lo ha accolto in casa e sceglie di diventare un marinaio; Giuliano (*Il meraviglioso viaggio di Giuliano*, 1936), parte per la città per riportare a casa il fratello Giorgio e poi scoprire di voler rinunciare a un futuro nella bottega del padre.

<sup>51</sup> Nino si interfaccia con un saggio albero parlante; Cì sente la voce di una barca giocattolo ricavata dal tronco di un vecchio ciliegio colpito da un fulmine; Giuliano dialoga con il pianoforte a coda di suo fratello.

<sup>52</sup> Cfr. R. EYNARD – F. AGLI, *Tanti libri per tanti bambini, significati e funzioni nel libro per i ragazzi di ieri e di oggi*, Torino, SEI, 1976, 237-238 e P. ROBUSCHI ROMAGNOLI, *Fanciulli*, Firenze, Le Monnier, 1955, 59. Peraltro, questa figura di bambino come angelo di pace, capace di riconciliare e purificare, ritorna nei romanzi per adulti: si pensi a *Il dono dell'innocente* (1926).

<sup>53</sup> F. MONTGOMERY, *Incompreso*, Firenze, Salani, 1989, 64.

<sup>54</sup> DANDOLO, *Cuori in cammino...*, 28.

<sup>55</sup> B. PITZORNO, *Ho il diritto di pensare, disse Alice alla duchessa*, in F. Lazzarato-D. Ziliotto (a cura di), *Bimbe, donne e bambole*, Roma, Artemide, 1987, 39.

<sup>56</sup> DANDOLO, *Cuori in Cammino...*, 6.

<sup>57</sup> Ivi, 7.

<sup>58</sup> Ivi, 9. L'aggettivo «delicata» viene ripetuto diverse volte nel testo, alle pp. 23, 69, 81, 97.

alimentava la sua; ma temperava le fantasie troppo ardite, e offriva un appoggio dolce e costante.<sup>59</sup>

In tal senso non si discosta molto dall'immagine che si auspicava per le bambine nei numerosi saggi loro dedicati nell'Ottocento: *La fanciulla massaia* (1880), *Come vorrei una fanciulla* (1885) e *Le future mogli* (1895) di Ida Baccini, il manuale di Pietro Thouar (1873) *Doveri di civiltà ad uso delle fanciulle*, *Le ragazze modello* (1857) della Contessa di Ségur. Del resto Vittoria ha davvero poco in comune con *Viperetta* (1919) di Rubino, con *La Vispa Teresa* di Sto o con Caterì, la protagonista di *Le straordinarie avventure di Caterina* di Elsa Morante (scritto nel 1925 ed edito nel 1942), rare eccezioni di bambine ribelli e spontanee nella narrativa italiana della prima metà del Novecento, né possiede il gusto un po' sadico della guastafeste d'oltralpe Sophie o la libera sfrontatezza che Mark Twain suggerisce alle lettrici in *Consigli alle bambine* (1906).<sup>60</sup> Tanto più che la Dandolo preferisce porre a modello personaggi di elevata statura morale come *La Santa di Chantal* e *La Fanciulla d'Orleans*.<sup>61</sup>

Anche se Vittoria sceglie volontariamente di fuggire di casa di nascosto e di accompagnare Marcello nei boschi alla ricerca del babbo, manifestando coraggio e una certa dose di incoscienza che la rende meno giudiziosa di quel che si sarebbe portati a pensare,<sup>62</sup> è assente in lei quell'ansia di avventura che tormenta invece il fratello. Infatti, per ricondurre tutto nei ranghi della 'normalità' e del rispetto della tradizionale dicotomia di genere, la Dandolo specifica che la bambina desidera seguire il fratello con lo scopo di aiutarlo, di fare 'la donna di casa':

Io potrei farti da mangiare, potrei accomodare il tuo vestito stracciato, lavarlo ogni tanto nei fiumi, e farlo asciugare al sole, sui rami degli alberi bassi. Se non si potesse trovare una capanna per accendere il fuoco, ti cercherei le fragole nei boschi.<sup>63</sup>

Questo modello canonico di bambina, affabile e sottomessa, in bilico su un'altalena di doveri e rinunce, risponde a disposizioni e principi riconosciuti per natura come legittimi e convalidati dai numerosi contributi pedagogici e intellettuali dell'epoca, che consacrano la naturale asimmetria tra i sessi. Per esempio Paul Hazard, strenuo difensore del libro e della lettura come 'diritto dello spirito' e critico nei confronti di coloro che «hanno pensato di trasformare la narrativa in 'un'aula ben mascherata', scrivendo racconti e romanzi che nascondevano, sotto una piacevole veste narrativa, un intendimento istruttivo»,<sup>64</sup> nel 1932 precisa quelli che sono i gusti femminili e maschili: le fanciulle amano i libri che «mettono in evidenza i sentimenti materni [...]. La loro simpatia è rivolta alle eroine che si dimostrano dolci verso gli afflitti, caritatevoli verso i poveri, che si sacrificano per i malati, ed a quelle che si cercano coraggiosamente delle preoccupazioni giornaliere della casa, per dare agli esseri amati non soltanto una sicurezza nell'affetto, ma benessere, conforto materiale, esistenza felice: essere nello stesso tempo Marta e Maria»<sup>65</sup>. Al contrario, ai bambini servono «libri di prodezza, di rivalità generose, di avventure e peripezie ch'esaltino l'essere umano e moltiplichino le sue forze». Similmente, un altro pilastro pedagogico come Dewey non sfugge alla tipizzazione: secondo l'autore, l'importanza del lavoro manuale nell'educazione rende i ragazzi «svegli e attivi, anziché passivi e ricettivi; li rende più utili, più capaci, e quindi maggiormente inclini ad aiutare

<sup>59</sup> Ivi, 9-10.

<sup>60</sup> Sophie è la protagonista di *Le disgrazie di Sofia* (1859) della Contessa di Ségur.

<sup>61</sup> Dalle agiografie *La Fanciulla d'Orléans*, edito da Salani nel 1936, e *La Santa di Chantal*, edito da Sales nel 1938, traspare un traboccante sentimentalismo spirituale che rende questi popolari miti cattolici modelli di virtù e rettitudine, simboli di abnegazione, di pietà e di benevolenza.

<sup>62</sup> «La bambina si sentiva forte e decisa come lui», cfr. DANDOLO, *Cuori in Cammino...*, 54.

<sup>63</sup> Ivi, 10.

<sup>64</sup> P. HAZARD, *Les livres, les enfants et les hommes* (1932), Hatier – Boinvin Editeur, Paris; trad. it. *Uomini, ragazzi e libri* (A. De Marchis), Roma, Armando Editore, 1964 (II ed.), 13-14.

<sup>65</sup> Ivi, 140.

in famiglia; li prepara quindi in qualche modo ai doveri pratici della vita; le ragazze ad essere più abili massaie [...], i ragazzi meglio in grado di assolvere i loro compiti futuri». <sup>66</sup> Giovanni Gentile, infine, chiarisce l'importanza di una scuola femminile «adatta ai bisogni intellettuali e morali delle signorine» <sup>67</sup> nel quadro di «un organismo, in cui potessero essere largamente soddisfatte tutte le giuste esigenze della cultura nazionale». <sup>68</sup>

Di fatto in *Cuori in cammino* l'avventura resta declinata al maschile: <sup>69</sup> essa è un luogo non del tutto accessibile alle bambine, la cui curiosità di sperimentare il mondo viene calmierata facendo ricorso alla sicurezza del caldo nido materno pascoliano. Così avviene per Giulietta che vorrebbe viaggiare e vedere nuovi paesi ma è costretta a passare il tempo nel giardino fiorito e assistere la madre mentre ricama con le altre donne:

Mi annoio pensando a quale sarà la mia vita, perché la conosco già, simile alla vita di tutte le donne. E vorrei andar via... <sup>70</sup>

L'incontro con una zingara vagabonda le fa però cambiare idea: la bimba comprende che è preferibile godere di «un posto fresco all'ombra delle rose». <sup>71</sup>

Dunque, lo spazio di evasione-ribellione per le bambine è limitato e, se esiste, è confinato al fantastico come momentaneo abbandono dello spazio domestico. In *Cuori in cammino* è narrata almeno una circostanza in cui Vittoria si estranea dalla realtà, svelando un rapporto animistico e magico con la natura, proprio già di Marigold (*Magic for Marigold* di Lucy M. Montgomery, 1925):

Allora Vittoria si drizzò, corse intorno al tempietto luminoso, lacerò con le mani e con le braccia le tele d'argento, che avvolsero le sue mani, le sue braccia, i suoi capelli e la resero tutta luminosa. Il pipistrello si scosse, aperse le grandi ali, volò via, scomparve. <sup>72</sup>

Fantastico è anche lo spazio di Cecilia, protagonista di *Sette regni e una bambina*, <sup>73</sup> pubblicato da Salani nel 1930. Come l'orfana *Codaditopo* (1930) di Carola Prosperi, che vive con la nonna e viene portata nel regno del formaggio da gatti parlanti, così l'orfana Cecilia, immancabilmente «buona, brava e pia», <sup>74</sup> viene rapita nel sonno dalle creature fatate disegnate per lei dal nonno pittore e condotta a visitare i loro regni per sceglierne uno dove abitare per il resto dei suoi giorni. Alla stregua di *Lisabetta* (1932) di Fanciulli e di Sandra, protagonista del romanzo *Una Nidiata* (1905) di Sofia Bisi Albini, Cecilia è dotata di una maggiore caratterizzazione psicologica rispetto ai prototipi ottocenteschi e dà voce alle sue emozioni e alle sue inquietudini. Tuttavia, dopo aver girovagato in lungo e in largo, sedotta dalla trasgressione, sceglie infine la norma e

<sup>66</sup> J. DEWEY, *The School and Society* (1899), The University of Chicago Press, Chicago – Illinois, trad. it. *Scuola e società* (Ernesto Codignola e Lamberto Borghi), Firenze, La Nuova Italia, 1993, 7.

<sup>67</sup> G. GENTILE, *Il rinnovamento della scuola*, in *La riforma della scuola in Italia*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, 211-212.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> È interessante notare come in un'opera pubblicata solo due anni dopo *Cuori in cammino*, *Il viaggio incantato* (1933) di Annie Vivanti, che come Dandolo si accosta al realismo magico nella strutturazione di quello che a tutti gli effetti è un romanzo di formazione, si assista a un'inversione dei ruoli nella coppia di fratelli che si avventurano al di là di un quadro del salotto: Tina, la sorella maggiore, è spregiudicata e curiosa, mentre il fratellino Bobby è titubante e intimorito. Una supremazia femminile che, peraltro, è evidente nel personaggio di Topolina, rispetto a Falco, nel viaggio fiabesco descritto in *I sette capelli d'oro della fata Gusmara* (1909) di Carolina Invernizio.

<sup>70</sup> M. DANDOLO, *Il Paradiso di Sabina*, in *La luce nell'anima*, Torino, Sei, 1924, 58.

<sup>71</sup> *Ivi*, 63.

<sup>72</sup> DANDOLO, *Cuori in cammino...*, 65.

<sup>73</sup> Il romanzo è tratto da una novella apparsa sul Giornalino nel 1923 scritta da Milly Dandolo con lo pseudonimo di Fiorel, *La storia della carta*, poi entrata nella raccolta *Piccole storie di cose grandi*.

<sup>74</sup> DANDOLO, *Sette regni e una bambina...*, 6.

lancia un messaggio di conservazione: decide di rinunciare al Regno delle stelle che le viene offerto e di tornare sulla terra per prendersi cura della sua vicina di casa Matilde, una giovane donna che ha subito la perdita del figlio e che è molto legata alla bimba:

La bambina ha capito: e per questo non ha esitato, e ha preferito consolare una povera mamma, ha preferito essere una povera bambina (...); ed è meglio sollevare una pena vicina, visibile, piuttosto che cercare lontano le pene che non si conoscono.<sup>75</sup>

Nella misura in cui il ritorno all'*òikos* garantisce continuità e coerenza tra identità femminile e sesso biologico, viene convalidata quell'idea «per cui potrebbe esserci un 'verità' del sesso, come ironicamente la chiama Foucault, [...] prodotta proprio dalle pratiche di regolamentazione che generano identità coerenti attraverso la matrice di norme di genere coerenti».<sup>76</sup> L'appagamento individuale di Cecilia coincide, infatti, con un desiderio di sottomissione, con la volontà di sacrificarsi per realizzare il bene e la felicità altrui, in linea con quella filosofia della rinuncia e del sacrificio che è il riflesso dell'educazione morale al femminile tra Otto e Novecento. Pensiamo anche a Marietta, protagonista di *Le memorie di un pulcino* (1875) di Ida Baccini, che cede il suo pulcino al figlio del ricco proprietario del podere, e a Giuseppina, *La bambina caritatevole* di Pietro Thouar, che chiede ai genitori di vendere il suo cane per aiutare una famiglia povera:

«[...] Vendetelo povero Fido! Gli voglio bene» e lo guardava con tenerezza, «ma trovateli un buon padrone, e non avrà bisogno di me. Vendetelo, e con quei denari, coi cinque paoli che mi dette la zia per Ceppo, e col risparmio che farete non tenendo più il cane, soccorrete la figliolina di Giacomo; pigliatela in casa. Io poi lavorerò ogni giorno più del solito per guadagnarle un poco di campamento. La povera piccina vi sarà grata, e il Signore vi benedirà per questa buona azione.<sup>77</sup>

Pertanto, la fuga di Cecilia, come quella di Dorothy (*Il meraviglioso mago di Oz*, 1900), più che una scelta cosciente è qualcosa che succede e che alla fine riporta le bambine alla condizione di partenza: è quello che Bianca Pitzorno, definisce «falso movimento».<sup>78</sup> Tuttavia, il viaggio fantastico di Cecilia nasce chiaramente da un suo desiderio recondito che prende piede con la fantasia, come avviene in *Alice nel paese delle Meraviglie*:

La bambina rimase sola. Riordinò la stanza, rapidamente. Poi sedette alla grande tavola, abbandonò le braccia tra le carte, e si mise a guardare, con grande tenerezza, i cartoni appesi alla parete.

- Come siete cari! - sussurrò. - Ho molto sonno, ma starei sempre qui a guardarvi, sempre. Mi siete cari, come se foste vivi...-

I suoi occhi socchiusi vedevano, in una dolce nebbia, le creature magiche sorridere e muoversi lievemente.

- Se foste vivi, - sussurrò la bambina con voce assonnata - se foste vivi sarei perfettamente contenta. -

La nebbia divenne più fitta davanti a lei, e le creature magiche disparvero. Cecilia sbadigliò: i suoi occhi si chiusero. La testina si abbandonò sulle braccia. La bambina dormiva.

<sup>75</sup> Ivi, 83.

<sup>76</sup> J. BUTLER, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York-London, Routledge, 1990, trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (trans. Sergia Adamo), Roma-Bari, Laterza, 2013, 27.

<sup>77</sup> P. THOUAR, *La bambina caritatevole*, in *Saggio di racconti offerto ai giovinetti italiani*, Firenze, Ricordi e Jouhaud, 1840, 28-29

<sup>78</sup> B. PITZORNO, *Riabilitando la Tigre della Malesia*, in "Il Giornale dei Genitori", Speciale avventura / a. 27, n.s., n. 130-131, lug.-ago., 1986, 12-16.

[...] Non si svegliò, e non si accorse, perciò che non era sola. Ma intorno a lei si movevano, un po' incerte e sorprese, le figure dei sette cartoni: e i sette cartoni stavano appesi, tutti bianchi, sul muro accanto alla finestra socchiusa.<sup>79</sup>

Mentre Cecilia, al rientro dal suo itinerario meraviglioso, viene accolta con favore da figure femminili amevoli e disposte a credere alle fate, nelle quali di nuovo si rispecchia l'antiautoritarismo della Dandolo, *Ambretta*, protagonista dell'omonimo romanzo del 1954 di Olga Visentini, di molto posteriore rispetto a *Sette regni e una bambina*, non vede comprese le sue fantasticherie, pur ridotte alle sole visioni mistiche di angeli:

- E se mi piacesse, - riprese la signora con voce alta, quasi melodiosa – se mi piacesse credere che questa bambina ha visto le Fate, che ci trovereste da ridire? Mi piace credere che questa bambina è stata con le Fate. Se io credo questo, chi ci perde e chi ci guadagna? – Io credo questo. -<sup>80</sup>

Ambretta trillò, avvinghiandosi al padre e tentando di arrampicarsi fra le sue braccia.  
- Ho ballato con le nuvole.

[...] E pur senza rivolgerle un rimprovero, continuò ad alzar la voce con Giglio:  
- Ambretta deve restare alla baita, ed invece di montarle la testolina, sin troppo all'aria, dovresti insegnarle a badare alle pecore, a lavar le stoviglie, a tenere in mano la scopa: insomma a stare su questa terra, dove bisogna imparare presto e sbrigarsela nel miglior modo.<sup>81</sup>

Lontane dalla civetteria delle sorelle di Giannino Stoppani e dall'ossessione narcisistica per la bellezza rintracciabile in Evelina Cattermole,<sup>82</sup> le bambine uscite dalla penna di Milly Dandolo perpetuano però una vocazione materna di stampo tardo ottocentesco e cattolico. Durante la visita nel Regno dei sogni e delle nuvole, Cecilia costruisce il suo castello magico per fare da benefattrice ai bambini poveri e da mamma agli orfani: ricorda Wendy (*Peter e Wendy*, 1911), che nell'Isola Che Non C'è «gioca a fare la mamma ai ragazzi smarriti».<sup>83</sup>

- Voi resterete con me, - dice, accarezzandoli, la Cecilia del castello. – Io vi amerò molto, con tutto il mio cuore: sarete i miei fratellini. Giocheremo insieme. Vi racconterò molte favole divertenti, e buffe storielle. Rideremo....<sup>84</sup>

Non sfugge a questa ferrea logica di genere nemmeno un personaggio secondario di *Cuori in cammino*, Giulia, la sorella maggiore di Vittoria e Marcello: non potendo diventare maestra a causa della morte del padre, è costretta a ripiegare sul tradizionale ruolo familiare subalterno, distante da quello 'moderno' delle «bambine paradigmatiche»<sup>85</sup> di Giana Anguissola, cariche di aspirazioni e desiderose di realizzarsi professionalmente: si pensi a Priscilla, ballerina classica, a Violetta, giornalista, e Pierpaola, ingegnere.

[...] viveva molto unita alla madre, negli affetti, nei pensieri, nel lavoro d'ogni giornata: le somigliava di carattere: pareva già una donnina, a quattordici anni; divideva, più come una sorella che come una figlia, le preoccupazioni, le pene, le speranze materne. [...] il suo volto, anche nel sorriso, era privo d'ogni grazia birichina, ma pieno di soavità e di una gravità precoce.<sup>86</sup>

<sup>79</sup> DANDOLO, *Sette regni e una bambina...*, 11-12.

<sup>80</sup> Ivi, 80.

<sup>81</sup> O. VISENTINI, *Ambretta* (1954), Milano, La Sorgente, 1962 (III ed.), 97-98.

<sup>82</sup> Si pensi in particolare a *Il romanzo della bambola* (1895).

<sup>83</sup> PITZORNO, *Ho il diritto di pensare, disse Alice alla duchessa...*, 45.

<sup>84</sup> DANDOLO, *Sette regni e una bambina...*, 58.

<sup>85</sup> FAETI, *Odette...*, 21.

<sup>86</sup> DANDOLO, *Cuori in Cammino...*, 21.

[...] io avrei desiderato (e lo desiderava la mamma, ed era progetto del babbo) andare in città a studiare, diventare maestra. Ora è stato impossibile: i soldi son pochini pochini; e poi io devo occuparmi della casa, per la mamma, nei mesi di scuola. C'è tanto da fare in una casa, quando non si può avere una persona di servizio! Mi sarebbe piaciuto lo studio, e invece debbo rassegnarmi.<sup>87</sup>

Osserviamo perciò in Dandolo un iter pedagogico seguito da molte scrittrici tra Otto e Novecento, quello della «preparazione 'didattica' alla sottomissione, all'accettazione di un destino amaro, alla reclusione entro i limiti di un ruolo rigidamente stabilito».<sup>88</sup> All'estremo opposto della sacrificata Giulia, infatti, troviamo un personaggio secondario maschile di cui viene esibita e sostenuta (dall'autrice) la libertà: Giorgio, fratello maggiore del protagonista di *Il meraviglioso viaggio di Giuliano* (1936), un sedicenne che, pur essendo un fanciullo modello per la sua gentilezza e la sua intelligenza, è l'esempio più eclatante di ribellione e indipendenza nei libri della Dandolo. Egli si scontra apertamente con il padre, decidendo di seguire la sua passione musicale e di non lavorare nella bottega di famiglia.<sup>89</sup>

- Non potete opporvi: non potete rovinare il mio avvenire, la mia vita, la mia anima. Io andrò.

(...) Infine il babbo aveva detto: - Tu andrai se vuoi, se credi che io voglia rovinare la tua vita: ma non tornerai più.

E la voce di Giorgio aveva detto, calda e sicura, come una bella musica:

- Io ritornerò, babbo, quando tu sarai orgoglioso di riavermi.<sup>90</sup>

Se in questo caso assistiamo al venir meno di quella «stretta convivenza tra padre e figlio», di quel processo di «continuità sociale» proprio della famiglia patriarcale, nella quale «il bambino non aveva una vita propria, autonoma, appartata, e guardava al padre come al maestro da seguire, il modello da imitare»,<sup>91</sup> non è così per i personaggi femminili: «lo studio e il lavoro fuori casa, pur accettati e narrati nella narrativa del Novecento, rimangono sempre attività aggiuntive 'concesse' alla donna, a condizione che svolga innanzitutto il lavoro domestico».<sup>92</sup> Peraltro, la figura della madre in *Cuori in cammino*, come già la stessa Milly Dandolo nei ritratti che di lei fanno Giuseppe Fanciulli e Giuseppe Colli,<sup>93</sup> sembra garantire tale condizione:

«La mamma era l'unica maestra del villaggio, da parecchi anni: la scuola era un po' la sua casa, e casa e scuola si fondevano nei suoi affetti, nei suoi pensieri».<sup>94</sup>

E' evidente la continuità, a partire soprattutto dalla fine dell'Ottocento, tra ruolo pubblico e privato delle donne, «istituzionalmente legate al mondo dell'infanzia come riproduttrici ed educatrici nella famiglia»:<sup>95</sup> esse avrebbero trasformato «il tradizionale ruolo privato di madri in ruolo pubblico di insegnanti, scrittrici, giornaliste, operatrici culturali e sociali».<sup>96</sup>

<sup>87</sup> Ivi, 26.

<sup>88</sup> A. FAETI, *Dacci questo veleno! Fiabe fumetti feuilletons bambine* (1980, Emme Edizioni), Milano, Mondadori, 1998, 200.

<sup>89</sup> Anche Giuliano, il fratellino di Giorgio, dopo il suo viaggio in città alla ricerca del fratello, esaminerà la sua coscienza e capirà di desiderare un futuro diverso da quello prestabilito nella bottega del padre.

<sup>90</sup> M. DANDOLO, *Il meraviglioso viaggio di Giuliano*, SEI, Brescia, La Scuola editrice, 1936, 28.

<sup>91</sup> BARGELLINI, *Canto alle rondini...*, 85.

<sup>92</sup> BLEZZA PICHERLE, *Libri, bambini...*, 45.

<sup>93</sup> Si vedano: G. FANCIULLI (1935), *Scrittori e libri per l'infanzia*, Torino, SEI, 1954 (Ristampa), 142-143; G. COLLI, Introduzione a M. Dandolo, *Cuori in cammino...*

<sup>94</sup> DANDOLO, *Cuori in Cammino...*, 20.

<sup>95</sup> F. BERNARDINI NAPOLITANO, *Scritture femminili per l'infanzia tra Ottocento e Novecento*, in *Inchiostri per l'infanzia: letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965*, Roma, De Luca, 1998, 13.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

Quest'attitudine femminile a rinunciare, che nei libri per l'infanzia viene resa blanda da una morale consolatoria, dalla fiducia nella provvidenza e da un lieto fine foriero di speranza, nei romanzi per fanciulle e nella produzione rosa dedicata al pubblico adulto femminile<sup>97</sup> si copre di un alone di oppressione, di un senso di ineluttabilità del destino che fa eco all'intimismo e alla vena dolorosa di Ada Negri e alla Capinera verghiana, non eroina ma 'vinta' e repressa. In un avvenire prestabilito colmo di rinunce, sensi di colpa, sussulti d'amore e speranze di matrimonio, dove però le figure maschili sono lasciate sullo sfondo, la gioia infantile non trova più spazio e la fede non può recare conforto.

In *Sogno di una notte di maggio* (1923) la sedicenne Lucia, dopo la morte del padre, nella precoce consapevolezza che «bisogna vivere per gli altri»,<sup>98</sup> decide di cercare un lavoro per mantenere gli studi di pianoforte della sorellina Giacinta, promettente pianista di quattordici anni, apparentemente libera e fuori dallo stereotipo di un universo chiuso. Quest'ultima però, come Margherita in *Uccelli senza nido* (1926), «dimenticava i suoi sogni d'arte e di gloria; non voleva più essere una grande artista, solo una piccola donna umile e innamorata»,<sup>99</sup> e così lascia l'arte per l'amore, vanificando i tanti sforzi di Lucia, destinata a vivere la sua vita con serena accettazione, nell'ombra della sua rassegnata vecchia zia:

- [...] non l'ho accettata volentieri, non l'ho amata, ma, in fondo, questa è la mia vita.<sup>100</sup>

L'universo femminile si esaurisce, per queste giovani donne, in un'incapacità di rivoltarsi contro l'ingiustizia sociale e di affermare la propria identità, in un «ritorno all'ordine»<sup>101</sup> e in un'«inettitudine a vivere»<sup>102</sup> che estingue l'evanescente fantasia (e la libertà) dei sogni infantili. La Dandolo, alla maniera di altre autrici sue contemporanee, fornisce dunque una testimonianza della sussistenza di solidi legami tra l'ideologia di una società, il potere e la cultura, quali meccanismi in grado di generare categorie mentali che oltrepassano le determinazioni storiche, eternando forme di «violenza simbolica»,<sup>103</sup> invisibili e sotterranee, che governano i rapporti sociali e i rapporti tra i sessi e sanciscono ordini di significati riconosciuti come dominanti.

---

<sup>97</sup> Milly Dandolo fu protagonista, insieme a pochi autori italiani come Neera, Lea Senesi, Claudio Vela, Olga Visentini, e a stranieri di successo come Dely, della popolare «Biblioteca delle Signorine» di Salani. Tra i numerosi romanzi rosa si ricordano *Il dono dell'innocente* (1926), *Il silenzio degli usignoli* (1927), *In ginocchio* (1929), *È caduta una donna* (1936), *La fuggitiva* (1939).

<sup>98</sup> M. DANDOLO, *Sogno d'una notte di Maggio*, Milano, Vallardi, 1923, 148.

<sup>99</sup> Ivi, 147.

<sup>100</sup> Ivi, 162.

<sup>101</sup> A. ARSLAN, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900* (1998), Milano, Guerini e Associati, 2013, 64-65.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> BOURDIEU, *La domination masculine...*, 43 e ssg.